

Il cavaliere «mancante» di Alexandre Dumas

UN INEDITO del grande scrittore francese, «Le chevalier de Sainte-Hermine», completa una trilogia che narra la storia della Francia dal Rinascimento ai suoi giorni. Lo ha scovato lo studioso Claude Schopp

di Anna Tito

È

proprio un romanzo inedito dell'insuperabile Alexandre Dumas *Le chevalier de Sainte-Hermine*, dal 3 giugno nelle librerie d'Oltralpe: venendo a completare la

trilogia iniziata con *I compagni di Jehu* (1857) e *I Bianchi e i Blu* (1867-68), rappresenta il pezzo mancante di un progetto del geniale autore de *I tre moschettieri* di narrare la storia di Francia tutta, dal Rinascimento fino ai suoi giorni.

Per Claude Schopp, studioso da più decenni dell'opera e della vita di Dumas e scopritore, per un puro caso sul finire degli anni Ottanta del prezioso documento di cui nessuno aveva mai sospettato l'esistenza, *Le Chevalier de Sainte-Hermine* può a giusto titolo ritenersi come il romanzo-testamento dello scrittore.

Romanzo incompiuto, narra del Cavaliere di un nobile casato - Sainte-Hermine per l'appunto -

Complotti banditi, spie amori e battaglie dalla Rivoluzione a Napoleone



Lo scrittore Alexandre Dumas in una celebre foto di Nadar

che ha visto i propri membri decimati dalla Rivoluzione. In uno stile prettamente «dumasiano», vi si incrociano personaggi noti e individui sconosciuti, complotti, banditi, spie, canti d'amore e campi di battaglia: Talleyrand e Chateaubriand, la sconfitta di Trafalgar, un Bonaparte dalla personalità complessa e Joséphi-

ne de Beauharnais sommersa dai debiti. Se si era finora creduto che Dumas avesse volutamente evitato di trattare di un'epoca - quella del Consolato e dell'Impero - che lo toccava troppo da vicino, in quanto suo padre era caduto in disgrazia a causa di Bonaparte, ecco che l'opera viene a smentire tutti.

Basta leggerne l'esordio su *Le Moniteur universel* del 1 e 2 gennaio 1869, in basso alla prima e alla seconda pagina: «Siamo alle Tuileries... aveva detto il primo console Bonaparte al suo segretario Bourienne entrando nel palazzo in cui Luigi XVI aveva fatto la sua penultima sosta, fra Versailles e la ghigliottina». Si susseguono 118 capitoli, fino al 2 ottobre del 1869.

«Per un quarto d'ora, a contatto con questo tesoro, mi sembrò di possedere il mondo!», ricorda Schopp, autore, fra gli altri, delle biografie *Alexandre Dumas, le génie de la vie* (Fayard), e di *Alexandre Dumas en bras de chemise* (Maisonneuve & Larose), entrambe apparse nel 2002, in oc-

casione del bicentenario della nascita del leggendario e prolifico scrittore. «Realizzai subito di trovarmi davanti alla sua ultima opera, quella interrotta dalla malattia e dalla morte, sul quale la sua infaticabile penna si era infine fermata! Dumas morì infatti un anno dopo, a Dieppe in casa del figlio, obeso, distrutto dagli eccessi, dimenticato da tutti, più o meno in rovina: da adolescente era giunto a Parigi con due luigi in tasca, e scomparve possedendone altrettanti. Il feuilleton passò inosservato, anche perché quando morì Dumas, la Francia, in guerra contro la Prussia, «aveva ben altre gatte da pelare».

Scrivere come un forsennato, e guadagnava fiumi di denaro che spendeva prima ancora di percepirlo. Si autodefiniva un romanziere, mai aspirò a fare lo storico, e a chi lo accusava di violentare la storia con i suoi anacronismi replicava serafico: «Sì, la violenza, ma per darle dei figli così belli...».

«Se troviamo senza cercare, è perché spesso cerchiamo senza trovare - continua Schopp -. Quel giorno, cosa stessi cercando esat-

tamente alla Bibliothèque Nationale, proprio non ricordo. Forse l'atto di nascita di un suo bastardo - sembra che ne avesse duecentocinquanta - o il nome di una delle sue amanti - le diverse Caroline, Laure, Isabelle - o ancora l'indirizzo di un suo editore». Fatto sta che «avevo compilato una scheda di richiesta e mi annoiavo. Ho forse aperto un cassetto per caso...». Da allora ha avuto inizio un lavoro titanico, svolto per diciassette anni nel segreto più assoluto: Schopp ha corretto i refusi del monumentale manoscritto e ha aggiunto alcune righe per completare il libro: «Sono stato il suo ultimo "negro" - scherza - volontario però, per un'opera che lui aveva scritto da solo in quanto troppo povero, in quel periodo, per pagare degli aiutanti».

Le Chevalier de Sainte-Hermine

Alexandre Dumas

pagine 1076
euro 26,00

Phébus

INTERVISTA Parla lo scrittore e critico di cui sono uscite due raccolte di saggi e polemiche

Raffaele Crovi: «Io, che ho imparato da Vittorini ad amare il Sud»

di Roberto carnero

Ultimamente Raffaele Crovi sembra avere l'intenzione di tracciare un bilancio della sua attività letteraria ormai cinquantennale. Sono appena usciti due volumi che raccolgono suoi scritti sparsi: *Giornalista involontario* (prefazione di Andrea Casoli, Aliberti, pp. 352, euro 18,00), contenente una scelta degli articoli pubblicati nei vari decenni su diverse testate, e *Diario del Sud* (prefazione di Vincenzo Guarracino, Manni, pp. 304, euro 15,00), con interventi su libri, luoghi, persone del Meridione d'Italia, oltre ad alcune poesie inedite. E sono di prossima pubblicazione altri due libri: *Dialogo con la poesia* (Ares), costituito dalle recensioni alle opere in versi di altri autori, e *L'ippogrifo della lettura* (con una prefazione di Alberto Bertoni, presso Book Editore), dedicato a scritti sulla letteratura e sulla società. Si potrebbe essere scettici sull'opportunità di riproporre in volumi scritti nati in origine per riviste e giornali. Eppure questi testi, alla lettura, si rivelano freschi, vivaci, stimolanti, come se fossero stati scritti ieri.

Crovi, come mai questa volontà di ricapitolazione?

«Sia io che altri lettori ai quali ho sottoposto questo materiale, abbiamo avuto modo di constatare la tenuta nel tempo degli scritti, a livello sia di contenuti, di analisi, sia di linguaggio. Penso che ciò sia dovuto al fatto che io, come critico, mi sono sempre preoccupato di utilizzare una lingua non specialistica, non troppo criptica o tecnica. Ho sempre cercato di scrivere come se volessi consegnare queste note alla futura memoria dei miei figli. Il fatto di ripubblicarle in volume è un tentativo di evitare un loro uso arbitrario da parte dei miei eredi o degli editori quando non ci sarò più. Non ho mai amato le vedove e i figli che si inseriscono in modo avventato nella memoria culturale degli scrittori».

Perché «giornalista involontario»?

«L'aggettivo "involontario" dice diverse cose. Innanzitutto che non sono un giornalista professionista. Ad esempio non ho mai fatto cronaca. Io ho fatto, al massimo, il reporter culturale. Mi è piaciuto piuttosto osservare e valutare alcuni fatti, alcuni fenomeni. All'origine non c'è una scelta

programmata. "Involontario", poi, vuol dire che il mio svolgere un lavoro di carattere giornalistico è legato soprattutto al gusto di partecipare a determinati dibattiti e discussioni. Il volume è diviso in quattro sezioni: *Interviste* (da Italo Calvino a Toni Morrison, da Jorge Amado a Tiziano Scavi); *Reporter* (cronache letterarie, premi, ecc.); *Dialoghi polemici* (polemiche, lettere aperte, ecc.); *L'Italia nei libri* (soprattutto recensioni). In quest'ultima parte ho preso a pretesto i libri degli altri, privilegiando un giornalismo comunicativo, narrativo, sociale. In generale, si è trattato di un percorso non omogeneo, un po' improvvisato nelle sue tappe, nel nostro Paese».

Come mai ha scritto un «Diario del Sud»?

«Il punto di partenza è stata l'attenzione ad alcuni scrittori meridionali. Ripercorrendo la storia della letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento ho fatto una scoperta: gli autori che hanno più contatti sono o del Sud o del Triveneto. Gli scrittori metropolitani (quelli di Roma, Milano, Firenze o Bologna) erano i meno esemplari. Se penso a Verga, Pirandello, Tomasi di Lampedusa, Brancati, Vittorini, Sciascia, o a Nievo, Parise, Comisso, mi sembrano gli autori dotati di maggior fascino. Pur essendo legati ai loro territori, hanno manifestato una grande apertura e attenzione verso l'esterno. L'interesse che essi rivestono risiede nel fatto che hanno raccontato la società, i linguaggi, le geografie, la cultura quotidiana delle loro regioni, interessate da processi di mutamento e di evoluzione. Lo hanno fatto con una vitalità molto forte e concreta, evitando il rischio della retorica intellettuale o sentimentale».

Questo è stato il punto di partenza, ma il suo libro è anche altro...

«Nel 1954 incontrai Elio Vittorini, del quale fui per dodici anni l'assistente. Da allora ho preso ad analizzare la realtà culturale del Sud Italia in maniera approfondita. Ho capito che la cultura meridionale era ricca e proiettata verso l'Europa. Il Meridione non è mai stato provincia, anche a livello filosofico, politico, ecc. Nel libro, poi, la mia attenzione è anche alla terra, alla vegetazione, alla cucina, ai profumi, agli odori... Lo si vede bene nelle quattro poesie che ho inserito nel volume. In quella intitolata *L'odore della Sicilia* ho cercato

di dire come l'insieme di questi odori costituisca la civiltà stessa».

Lei insiste molto sulla dimensione etica del lavoro di scrittore. In cosa consiste?

«Se la letteratura ha un senso, è quello di favorire una sorta di dialogo. Il personaggio, oltre che indagare la propria etica, dialoga con quella della società, mettendola in discussione. L'altro elemento che dà identità alla letteratura, deve essere la messa in scena di un dialogo linguistico e mo-

rale. Gli scrittori non devono avere un punto di vista pedagogico, ma di indirizzo etico, e in questo senso svolgono anche un ruolo di formazione civile. Anche in scrittori "ludici", come il primo Palazzeschi, o sperimentali, come Gadda, emerge questa dimensione etica, di forte moralità. Ciò accade sempre con gli scrittori migliori, che testimoniano la loro epoca con tutte le sue tensioni. Anche loro sono testimoni "involontari", eppure grandi testimoni».



CHI È

RAFFAELE CROVI è nato a Paderno Dugnano (Milano) nel 1934. Poeta («La casa dell'infanzia», Schwarz 1956; «L'inverno», Sciascia 1959; «Farieseo e pubblicano», Mondadori 1968; «Elogio del disertore», Mondadori 1973; «L'utopia del Natale», Rusconi 1982; «Pianeta Terra», Marsilio 1999) e narratore («Carnevale a Milano», Feltrinelli 1954; «Il franco tiratore», Rizzoli 1968; «La corsa del topo», Mondadori 1970; «La valle dei cavalieri», Mondadori 1993; «Il santo peccatore», Rizzoli 1995; «L'indagine di via Rapallo», Piemme 1996; «Appennino», Mondadori 2003), ha lavorato per molti anni nell'editoria (da Einaudi a Mondadori e alla Rusconi, di cui è stato direttore editoriale). Tra l'altro ha fondato la casa editrice Camunia e attualmente è direttore editoriale di Nino Aragone Editore. È anche autore di saggi, tra i quali ricordiamo «Parole incrociate. Guida alla scrittura creativa» (Piemme 1995) e «Il lungo viaggio di Vittorini» (Marsilio 1998).

ro. ca.

BUONGIORNO, A TORINO OGGI È DOMANI.

Domani è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino, come i Cinque Cerchi delle Olimpiadi Invernali Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con *Domani*, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla Città di Torino.

Con *Domani*, Torino fabbrica cultura.

domani
teatrostabiletorino.it

